

**ELZEVIRO**

## Dialogo dalla città sotto lo stadio di Bari

DAVID GRIECO

**M**I È CAPITATO uno scoop. La notizia è di una gravità eccezionale. Pertanto, ho deciso di non stare a ricamarci sopra. Mi limiterò a riferirvi fedelmente le parole del mio informatore. Si tratta di un signore albanese di cui, ovviamente, non posso fare il nome. Ma è importante che vi spieghi chi è. L'uomo ha circa 45 anni, tiene moglie e quattro figli, e porta una barba molto ben curata. Anticamente era professore di Scienze politiche all'Università di Tirana. Questo per dire che si tratta di un testimone assolutamente attendibile.

Allora mi vuole raccontare che cosa le è successo domenica pomeriggio?

«Certo, sono stato io a telefonare a lei, no?».

«Benissimo. Vada avanti.»

«Saranno state più o meno le quattro e mezza. Io lavoro fino alle 2, anche la domenica. Quindi, pranzo tardi. E dopo pranzo, sa com'è... no?».

«Non so. Se si spiega meglio, forse.»

«Eh, è l'abitudine della scuola, perché io in fondo sono sempre rimasto a scuola, prima come alunno e dopo come insegnante, e quindi questa abitudine non sono mai riuscito a togliermela...».

«Non divaghiamo, per cortesia. Mi vuol dire senza tanti giri di parole cosa fa lei dopo pranzo?».

«Io dopo pranzo vado al gabinetto, è questo che volevo dire... no?».

«Va bene, ho capito. Ma questo non ci interessa.»

«Invece è interessante, perché tutto è incominciato lì. O no?».

«Ah, d'accordo, prosegue, prosegue pure.»

«Insomma, io ero lì che facevo quello che dovevo fare. A dire la verità, ci ho messo un po' per concentrarmi. Sa, la domenica dove sto io è un gran casino, fanno un sacco di rumore, strillano, tirano petardi. Però ormai ci sono abituato. Certo, d'estate era meglio. Sapevo che silenzio. Ma da quando è ricominciato il campionato, la domenica è un inferno. Non tutte le domeniche, per fortuna. Una domenica sì e una domenica no...».

«Venga al dunque, la prego.»

«Sì. Ecco io... io quando ho finito, perché dai e dai alla fine ci sono riuscito, ho fatto quello che fanno tutti, anche da voi in Italia credo. O no?».

«Cosa? Cosa ha fatto?»

«Ho tirato la catena, no?».

«Ah, già. Certo.»

«E quando si tira la catena, viene giù l'acqua, no?».

«Mi pare ovvio.»

«E invece no. Quando ho tirato l'acqua io, è venuta giù una montagna di terra. Ma tanta di quella terra, che lei non può immaginare. La terra ha invaso tutta casa. Mia moglie era disperata. I bambini invece erano contenti, perché in mezzo alla terra c'era il pallone...».

«Quale pallone?»

«Il pallone con cui stavano giocando, no?».

«Ma chi stava giocando con il pallone?»

«Come chi? Quelli che stavano facendo la partita, no? E infatti, all'improvviso nella buca si è affacciato un uomo, tutto vestito di nero, che mi ha fatto paura. L'uomo nero ha detto: "Aoh?! Ce lo vuoi ridare 'sto pallone, sì o no?". Io ho risposto certo, vengo subito. Ma l'uomo nero mi ha detto: "Che sei matto? Non ti muovere di lì, sai! Sennò ti vedono. Ridammilo soltanto il pallone, dai".»

«E lei, a quel punto, che ha fatto?»

«Gli ho ridato il pallone, no? I bambini si sono messi a piangere ma io gliel'ho spiegato che il pallone non era nostro, no?».

«Senta un po'. Ma lei dove abita, scusi?»

«Io? Allo stadio di Bari, no?».

«Lei mi sta dicendo che abita dentro lo stadio di Bari?»

«Sicuro. E non ci abito mica solo io, sa? Saremo quaranta, cinquantamila albanesi là sotto.»

«Sotto dove?»

«Sotto il campo, no?».

«Come, sotto il campo?»

«Sì, sotto il campo di calcio, no? Ma si sta bene, guardi, sono tanti appartamenti, tutti col bagno, la televisione. Certo, non c'è molta luce, ma non paghiamo neanche l'affitto.»

«E a chi dovreste pagare l'affitto?»

«Al nostro benefattore, no?».

«Chi sarebbe questo benefattore?»

«Famiglia Matarrese, no? Lui regala a noi l'appartamento, noi lavoriamo gratis per lui. Mica male, no?».

«Ah, sì. Niente male.»

«Però, adesso lei mi deve assolutamente far dire una cosa.»

«Dica. Dica pure.»

«Io voglio spezzare una lancia in favore della famiglia Matarrese. Ho letto sul giornale che tutti protestano perché lo stadio di Bari è costato 130 miliardi. Allora, io dico che questa protesta è veramente ingiusta. Innanzitutto, lo stadio di Bari è stato costruito molto bene, tanto è vero che lo abbiamo costruito tutti noi venuti da Albania.»

«L'avete costruito voi lo stadio?»

«Certo. E chi sennò? Gli operai italiani corrotti dal capitalismo volevano troppi soldi. Mi dica lei: Matarrese, poverino, dove andava a prenderli? Eppoi, io dico che 130 miliardi per uno stadio fatto così, con tanti appartamenti sotto, mi pare un buon prezzo, no?».

«Insomma, voi siete contenti così?»

«Noi? Contentissimi! L'unica cosa che ci dispiace è leggere cose sbagliate sui giornali. Come quando nelle pagine sportive scrivono: "Stadio quasi deserto a Bari, appena un migliaio di spettatori". A noi fa parecchio ridere, no?».

## COPPA CAMPIONI. Il portiere austriaco colpito al capo da un oggetto. Reclamo in arrivo



Ruud Gullit protagonista del Milan di Coppa

## Il 6 e l'8 ottobre in Estonia azzurri in campo

Domani mattina Cesare Maldini ufficializzerà i nomi dei giocatori convocati per l'incontro con l'Estonia valido per le qualificazioni del campionato europeo under 21. In programma il 6 ottobre a Tallin, con inizio alle 21 locali (le 20 italiane). Lo rende noto l'ufficio stampa della federazione italiana calcio. Gli azzurri si ritroveranno domenica sera 2 ottobre in un albergo di Milano e sosterranno un primo allenamento lunedì 3 ottobre alle 16 al campo sportivo «Re Ceccconi» di Nerviano. La partenza è fissata per le 16.30 di martedì 4 dall'aeroporto della Malpensa con un volo charter. Il rientro in Italia è previsto per venerdì 7 ottobre. Il giorno successivo, poi, sabato 8 ottobre, la nazionale maggiore agli ordini di Arrigo Sacchi incontrerà, sempre a Tallin, la squadra nazionale dell'Estonia nell'ambito delle eliminatorie degli Europei in programma nel 1996 in Inghilterra. Per gli azzurri di Sacchi sarà una sorta di prova d'appello dopo la magrissima figura (pari 1-1) rimediata all'inizio di settembre a Maribor contro la Slovenia, quando l'Italia evitò la sconfitta grazie alla «cecità» dell'arbitro che non s'avvide d'un regolarissimo gol degli sloveni.

# Milan, vittoria con un giallo

### MILAN-SALISBURGO

3-0

**MILAN:** Rossi, Tassotti, Panucci, Gullit, Maldini, Baresi (22' Galli), Stroppa, Desailly, Boban, Albertini, Simone (75' Massaro), (12' Ielpo, 14' Donadoni, 15' Sordo).

**SALISBURGO:** Konrad (62' Hiden), Lainer, Winklhofer, Mladenovic, Fürstaller, Aigner, Jurcevic, Arner, Pfeifenberger, Feiersinger, Kocijan (62' Hutter), (13' Stadler, 15' Hasenhüttl, 21' Sanker).

**ARBITRO:** Sundell (Svezia).

**RETI:** 39' Stroppa, 61' e 64' Simone.

**NOTE:** ammonito Winklhofer. Spettatori, 25.000 circa.

### FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Vittoria con giallo a San Siro: i tre gol con cui il Milan ha liquidato il Salisburgo potrebbero non bastare perché il club austriaco ha deciso di sporgere reclamo all'Uefa per l'infornuto toccato al suo portiere Konrad messo ko, a quanto pare, da una bottiglietta piovuta dalla curva occupata dalle Brigate Rossonere sul finire del primo tempo. Konrad, restato a terra almeno 4 minuti, ha ripreso il suo posto, ma nel secondo tempo ha gettato definitivamente la spugna ed è stato sostituito dal portiere di riserva; mentre scriviamo queste note, si trova ricoverato in un ospedale milanese in stato di shock. Sull'infornuto di Konrad, il Salisburgo ha costruito il suo reclamo in base al quale (oltre al referto arbitrale e a quello medico) la commissione Uefa, giovedì prossimo, deciderà il da farsi: il Milan potrebbe subire, in ordine crescente: 1) una multa salata; 2) la squalifica del campo; 3) la ripetizione della partita in campo neutro; 4) la sconfitta a tavolino per 0 a 3. Dunque il club di via Turati a questo punto non può che attendere, sperando che tutto si concluda solo con una multa e con un portiere avversario in buona salute: ma il ricordo della famosa lattina di Coca

Cola che colpì Boninsegna decido la ripetizione di Borussia-Inter nel '71, è ancora vivo. Oltretutto il tecnico austriaco Baric non è nuovo a situazioni come questa: quando allenava il Rapid Vienna, per una situazione simile capitata in trasferta contro i Rangers Glasgow, ottenne la ripetizione (e vinse la gara!).

Il problema adesso è che, non bastasse quello che è successo sul campo, ci si è messo anche Fabio Capello nel dopopartita a complicare le cose: fermo restando che il portiere austriaco possa aver esagerato le conseguenze della botta ricevuta sulla testa, il tecnico del Milan, tessissimo, è andato giù paritriciando giudizi con estrema sicurezza. «Erano anni che non vedevo una sceneggiata così: sono queste le cose che fanno male al calcio, ho visto un massaggiatore buttare in campo una bottiglietta che invece era fuori... non mi aspettavo un comportamento simile, spero che l'Uefa prenda severe decisioni contro il portiere». A quel punto, in uno spogliatoio surriscaldato, i giornalisti austriaci sono insorti: «ma se lei era a cento metri come ha fatto a vedere tutto?». «Io ho visto solo quel che ha fatto il

massaggiatore». «Lei non è sportivo: se non ha visto, taccia!». Poi è arrivato l'allenatore del Salisburgo, Baric: «Non si può ridere di un portiere ferito che in questo momento si trova oltretutto all'ospedale: vedrete che il referto medico spiegherà tutto meglio di ogni altra cosa». Un'autentica seconda partita si è giocata dopo la partita vera.

Poca gente a San Siro, meno di 25mila persone (10mila abbonati). Nel Milan, Capello ha confermato Panucci malgrado quella «compilation» di sciocchezze messe in mostra negli ultimi tempi ma purtroppo è un momento decisamente nero per il difensore, fatto sta che Panucci al 23' saltando su un pallone a campanile ha colpito un occhio di Baresi costringendo il capitano ad uscire in barella! Baresi è stato trasportato in ospedale e sottoposto a radiografie che hanno dato esito negativo.

Dopo un'uscita-salvataggio di piede effettuata da Rossi, il Milan sfiora il gol casualmente (11') su punizione dal limite di Boban che Panucci in barriera devia: il pallone spiazza Konrad ma finisce fuori. Il Salisburgo replica con una pericolosa incursione di Jurcevic che da posizione angolata costringe Rossi

ad una respinta a mani aperte. Gullit ha la palla buona al 25' ma, tutto solo in area, la fallisce come un brocco qualunque.

Gli austriaci prendono coraggio e per una dozzina di minuti tengono San Siro col fiato quasi sospeso, anche perché il Milan aranca fuori misura: per sua fortuna però, nel momento più delicato passa invece in vantaggio. È il 40': su traversone da sinistra di Gullit l'intera difesa del Salisburgo resta pietrificata e Stroppa può saltare e piazzare palla nell'angolo, indisturbato. È la svolta della partita, ma subito dopo inizia invece il «giallo» della notte, con il portiere austriaco Konrad a terra.

Dopo il raddoppio di Simone (61', diagonale irresistibile), Konrad esce definitivamente di scena rimpiazzato dal portiere di riserva Imsanker. Ma la partita degli austriaci era forse già finita nel primo tempo, sotto il peso di un reclamo: così Simone può confezionare un bellissimo bis al 65' (tiro liscio dal limite che finisce all'incrocio dei pali), e Massaro la sospirata rentrée (non giocava dalla finale mondiale di Los Angeles, cioè da due mesi e mezzo) nell'ultimo quarto d'ora fra gli olti di entusiasmo dei suoi affezionatissimi tifosi.

# Ravanelli, una notte da manuale

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**



Ravanelli autore di cinque gol al Cska

■ TORINO. Alla Juve ormai dilaga la favola dell'operaio prestato al calcio. L'ha inaugurata Torricelli (sottroto alla fresa da Trapattori su imbeccata di Morini) e fu un ricamo con cui la stampa ci ha marcato di rimessa per due stagioni. L'ha ripresa Fabrizio Ravanelli, stoico gregario part-time della mai premiata ditta Vialli-Baggio, che fino all'euronotata dei goal a grappoli passava (passa?) nei nostri megastadi per una delle facce da oscar dell'antipatia. «Penna bianca», che della fabbrica ha sempre e solo visto i muri esterni, si è conquistato i galloni dell'etichetta per via di quel senso di abnegazione e di attaccamento ai colori sociali, come si sarebbe detto una volta. Generoso, però, mai. Semmai ingordo. Nella sua magica serata ha sfruttato tutto di tutti: passaggi, assist, respinte del portiere (di riserva). Finanche la sfortuna di una palla carambolata sul palo, su tiro del povero Vialli, che ormai regalerebbe anche un paio di chili del suo fisico bestiale per un gol.

Vestirebbe la maglia bianconera a vita. Vorrebbe concludere la carriera a Torino. Una supplica votiva che ha indirizzato direttamente agli Agnelli dal profondo degli spogliatoi nel post-partita. Purtroppo (per lui) il sabato che precede la domenica non sa mai qual è il suo destino, se in bermuda da calcio o in grisaglia. Un dilemma che nelle ultime settimane è stato risolto dall'infermeria, dove sono soliti trasferire i suoi compagni illustri da revisionare.

Adesso, con i cinque centri fatti al Cska, Ravanelli si è guadagnato una posizione di rendita nell'albo dei primati, che vale (moralmente) più del suo conto corrente che rimpingua con un ingaggio di 600 milioni annui. Piccola parentesi: è un ingaggio sudato abbondantemente. Non c'è zolla del campo che Ravanelli non lavori per creare spazio a Vialli, il quale a sua volta la rilavora per favorire Del Piero, in un tourbillon di altruismo che fino a ieri si chiamava inconcludenza. Ma, dal fatidico Cska è un'altra storia. Anzi. Lui è nella storia d'Italia e

della Juve. I suoi gol stanno per riempire le videoteche. Basteranno a ridargli tranquillità e sicurezza nei suoi mezzi, pur sapendo che da noi le difese non sono di burro centrifugato come quella bulgara? Prima di Ravanelli, nessun italiano aveva osato tanto contro avversari con qualche lombo di nobiltà, né altri juventini avevano usato i piedi in Europa come fossero katuskije sulla linea del Don. O meglio, la stampante dell'archivio ha circolato ad uso e consumo delle statistiche un certo signor Anastasi, di nome Pietro, che in un caldo autunno anni Settanta rispedì a casa con quattro confetti alle anime pie lussemburghesi dell'U.S. Rumelange. Un record eguagliato nel 1983 (contro i polacchi del Lechia Gdansk 7-0 a Torino) da Domenico Penzo, nell'edizione di coppa delle Coppe vinta in finale dalla Juve contro il Porto. La Juve della premiata ditta Tardelli-Rossi-Platini-Boniek.

Nella passarella dei fatti e misfatti, dei corsi e ricorsi storici, un posto di assoluto rilievo è appannaggio dell'orlundo Golo Altafini, che in azzurro vi si era ritrovato per via dei falsari che negli anni Cinquanta-Sessanta inventavano nonni e zie di lontana stirpe italiana. Siamo alla notte dei tempi. A quell'epoca Altafini (reduce dagli infamisti mondiali cileni) praticava un gioco meno maschio, e decisamente risparmiato di Ravanelli, nella corazzata milanista di Gipo Viani e di Rocca, che s'apprestava a salpare verso la Coppa dei Campioni. Era il 12 settembre del 1962. A San Siro i predestinati (un classico) dell'Union Luxemburg furono affondati con otto colpi, di cui cinque, appunto, sparati dal cannoniere scelto Altafini. Altri sei reti in trasferta, completarono il facile raid d'esordio del Diavolo milanista.

Recente, invece, un'impresa analoga e di altrettanta eco è suscitata dall'inguaggio Fonseca (contrattualizzato Napoli) nella partita esterna del '92 contro il Valencia, sempre in coppa Uefa. Anche allora il punteggio finale fu di 5-1.